

# il Domenicale

## SPECIALE di San Giusto

SAN GIUSTO DI TRIESTE,  
UN MARTIRE DELLA FEDE  
E DEL CORAGGIO

3

DON DAVIDE  
CHERSICLA,  
UFFICIO LITURGICO

12

RAOUL HENRI  
GODONOU  
ORDINATO DIACONO

14

LA COMMEMORAZIONE  
DEI DEFUNTI,  
IL 2 NOVEMBRE

18



Immagine da Exibart

## San Giusto martire Patrono di Trieste

Giuseppe Cuscito

Come S. Ambrogio è il celebrato patrono di Milano, S. Giusto è venerato a Trieste come il principale patrono della città, almeno dall'alto Medioevo, quando, in relazione al crescente prestigio dell'episcopato tergestino, sono attestate donazioni di re Berengario (911) e di re Lotario (948) alla Chiesa episcopale di Trieste, dedicata alla beata Madre di Dio e a S. Giusto martire.

Anzi nel diploma dell'imperatore Enrico a favore del vescovo Adalgero (1040) si precisa che il corpo di S. Giusto è sepolto nella stessa cattedrale.

Anche la recente ricognizione dei suoi resti scheletrici, ritrovati nel 1624 sotto l'altare del santo in cattedrale, ha dimostrato che essi risultano appartenere a un medesimo individuo di età adulta piuttosto avanzata e di sesso maschile, conforme alle indicazioni della Passio, dove Giusto è detto appunto vir Dei e contrariamente alla più tarda tradizione iconografica che lo raffigura come un giovane imberbe, forse con riferimento al corpo glorificato. Ma, a differenza di S. Ambrogio, i cui scritti illuminano ampiamente la sua fede e la sua figura, poco sappiamo di Giusto al di là del culto tributatogli dalla comunità cristiana locale e dalla città, almeno dal Medioevo in poi, raffigurato in affreschi e sculture.

La tradizione consegnata alla sobria narrazione del suo martirio lo vuole laico adulto caduto nella grande persecuzione di Diocleziano (303). La Passio, caratterizzata da una narrazione semplice, senza compli-

cati tormenti e strepitosi prodigi, è un documento indubbiamente triestino dell'alto Medioevo in cui, nonostante gli anacronismi e i luoghi comuni tipici della letteratura agiografica, la più recente storiografia ritiene di poter scorgere probabili indizi di una redazione più antica, in seguito rielaborata e di un consolidato culto del Santo al 2 novembre.

Oltre alla data del martirio, la Passio pare conoscere anche il luogo della sepoltura non lontano dalla spiaggia dove fu trovato il suo corpo dopo l'affogamento in mare.

Sembra dunque di poter dire, sia pure con molta cautela critica, che per S. Giusto esistano quelle due coordinate agiografiche, data e luogo della sepoltura, in cui si riconosce un criterio indubbio per stabilire l'autenticità di un martire discusso e incerto.

La tradizione agiografica ha dunque trasmesso poche e scarse notizie, avendo inteso offrire piuttosto la rappresentazione "iconica" e drammatica di una vicenda personale e di un tipo proposto come figura emblematica della fede per questa Chiesa tergestina.

Nel culto del santo patrono hanno trovato alimento la religiosità popolare di ogni tempo, il municipalismo del primo storico locale, fra' Ireneo della Croce (1698), e di più tardi cronisti e persino il patriottismo italiano, segnato in senso ideologico da quando nelle "terre irredente" si scatenarono le lotte nazionali.

### LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.



**San Giusto Martire**

# San Giusto di Trieste: un Martire della Fede e del Coraggio

Immagine dal sito Wikimedia Commons

La figura di San Giusto di Trieste è una delle storie più affascinanti e significative tra i martiri cristiani.

Questo santo martire è considerato uno dei principali protettori della città di Trieste, ed è celebrato in modo speciale il 2 novembre, il Giorno dei Defunti. La vita e il martirio di San Giusto sono un'ispirazione per i credenti di tutto il mondo, un esempio di fede incondizionata e coraggio di fronte all'oppressione.

San Giusto, originario di Trieste, visse durante il periodo dell'Impero Romano nel III secolo d.C. Le informazioni storiche sulla sua vita sono limitate, ma la tradizione narra che fosse un cristiano devoto. In un'epoca in cui il Cristianesimo era perseguitato dall'Impero Romano, San Giusto non esitò a professare la sua fede.

Una delle storie più famose, associate a San Giusto, riguarda la sua fede e il suo coraggio nel diffondere il Cristianesimo. Nonostante le crescenti persecuzioni dei cristiani nell'Impero Romano, egli non esitò a predicare il Vangelo e a convertire le persone alla fede cristiana. Questo atteggiamento di non rinuncia alla propria fede lo pose in conflitto con le autorità romane dell'epoca.

Il martirio di San Giusto rappresenta un punto culminante nella sua vita. Le autorità romane, indignate dalla sua aperta confessione cristiana e dal suo sforzo di diffondere la fede cristiana, decisero di metterlo alla prova.

Gli venne chiesto di adorare gli dèi romani e di rinunciare al suo Cristianesimo, ma San Giusto rifiutò con fermezza.

Il suo rifiuto di sacrificare agli dèi pagani portò a una serie di atroci torture. Fu sottoposto a flagellazione e i carnefici cercarono di costringerlo ad abiurare la sua fede.

Tuttavia, nonostante le sofferenze inflitte su di lui, San Giusto mantenne la sua lealtà a Cristo e la sua fede inalterata.

La leggenda narra che, durante il suo

martirio, si verificò un miracolo sorprendente. Mentre era legato a un palo e stava subendo atroci tormenti, un'immensa colonna di fuoco si alzò intorno a lui.

Questo miracolo scosse profondamente coloro che assistettero all'esecuzione, portando alcuni di loro alla conversione al Cristianesimo.

Il miracolo delle colonne di fuoco non solo rinforzò la fede di coloro che erano presenti, ma divenne anche un simbolo duraturo della santità e del martirio di San Giusto. Questo episodio contribuì a diffondere la sua fama e il suo culto nel corso dei secoli.

San Giusto è diventato il patrono di Trieste, città ricca di storia e complessa.

La cattedrale di San Giusto, costruita sulla collina omonima, è un importante luogo di devozione per i cattolici e un'icona della città. Il santuario è ricco di affreschi e opere d'arte che raccontano la storia di San Giusto e il suo martirio.

Oltre a Trieste, San Giusto è anche considerato il patrono dei soldati e degli operatori portuali, poiché la sua figura di martire e il miracolo delle colonne di fuoco sono spesso associati alla protezione contro pericoli e calamità.

La vita e il martirio di San Giusto di Trieste ci ricordano il potere della fede e del coraggio di fronte all'oppressione. La sua lealtà incondizionata a Cristo, anche quando affrontava torture e morte, è un esempio di dedizione e determinazione.

Il miracolo delle colonne di fuoco che si dice abbia circondato San Giusto durante il suo martirio è un simbolo di speranza e forza per i credenti.

La celebrazione di San Giusto il 2 novembre è un'occasione per riflettere sulla sua eredità e sulla fede che ha ispirato così tanti, nel corso dei secoli.

San Giusto rimane un esempio di santità e un modello di fede per i credenti di tutto il mondo.

**Don Marco Eugenio Brusutti**



2 novembre

# VEGLIA DI SAN GIUSTO 2023

## PRIMO MOMENTO – PROCESSIONE CON LE RELIQUIE DEL SANTO

Il Vescovo, accompagnato dai diaconi e dai seminaristi, va al Tesoro e porta solennemente in processione la reliquia di san Giusto, la depone al centro dell'altare laterale di San Giusto e la incensa. Intanto l'assemblea canta:

### INNO A SAN GIUSTO

## SECONDO MOMENTO – LITURGIA DELLA PAROLA

Il Vescovo con i due diaconi raggiunge la sede, preparata davanti all'altare maggiore e saluta con queste parole:

**V. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.**

**R.** Amen.

**V. La pace sia con voi.**

**R.** E con il tuo spirito.

**V. Mir z vami.**

**R.** In s tvojim duhom

**V.** Preghiamo.

O Dio onnipotente e misericordioso,  
che hai reso San Giusto intrepido nel martirio,  
dona alla tua chiesa che è in Trieste  
di vivere e testimoniare il Vangelo del tuo Figlio  
e di affrontare serena le prove della vita.  
Per Cristo nostro Signore.

**R.** Amen.

**Guida:** Cari amici e amiche, abbiamo iniziato questa liturgia, che da tradizione è dedicata in particolare a noi giovani, accompagnando la reliquia del nostro Patrono.

San Giusto, che subì il martirio in giovane età, vuole essere, non solo il protettore della nostra città, ma anche il patrono di noi giovani di Trieste. E proprio per noi giovani la Chiesa ha organizzato nello scorso agosto la Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona, in Portogallo.

Vogliamo affidare a San Giusto tutti i giovani e, attraverso questa liturgia, concludere il cammino che lungo tutto quest'anno ci ha aiutato, in diversi momenti e tappe, a vivere questo evento così importante.

Per questo motivo, prima di ascoltare il Vangelo e la parola del nostro Vescovo Enrico alcuni di noi porteranno una testimonianza sulla propria esperienza vissuta alla Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona.

→ continua a p. 5

## Testimonianze sulla GMG

4 giovani (uno del gruppo diocesano, uno del gruppo “francescano”, uno del Cammino Neocatecumenale, e un seminarista – in sloveno) daranno brevi testimonianze (3-4 minuti) della loro esperienza alla GMG di Lisbona.

## IL CANTO DELL'AMORE

**Guida:** Stiamo ora per ascoltare un Vangelo di Luca; un brano che ci presenta l'incontro tra Maria ed Elisabetta. È un testo che ci ha accompagnati nel nostro viaggio a Lisbona. In questa liturgia vogliamo però sottolinearne la conclusione: il Magnificat, ovvero la risposta che Maria dà a questo incontro. Con il desiderio che la gratitudine per i doni ricevuti dal Signore, rimanga a lungo nei nostri cuori.

Alziamoci e acclamiamo al Vangelo.

## ALLELUIA – QUESTA TUA PAROLA

### + Dal Vangelo secondo Luca (22,31-34)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".

Allora Maria disse:

"L'anima mia magnifica il Signore  
 e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
 perché ha guardato l'umiltà della sua serva.  
 D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.  
 Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente  
 e Santo è il suo nome;  
 di generazione in generazione la sua misericordia  
 per quelli che lo temono.  
 Ha spiegato la potenza del suo braccio,  
 ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;  
 ha rovesciato i potenti dai troni,  
 ha innalzato gli umili;  
 ha ricolmato di beni gli affamati,  
 ha rimandato i ricchi a mani vuote.  
 Ha soccorso Israele, suo servo,  
 ricordandosi della sua misericordia,  
 come aveva detto ai nostri padri,  
 per Abramo e la sua discendenza, per sempre".

→ continua a p. 6

Tiste dni je Marija vstala in se v naglici odpravila v gričevje, v mesto na Judovem. Stopila je v Zaharijevo hišo in pozdravila Elizabeto. Ko je Elizabeta zaslišala Marijin pozdrav, se je dete veselo zganilo v njenem telesu. Elizabeta je postala polna Svetega Duha in je na ves glas vzkliknila in rekla: »Blagoslovljena ti med ženami, in blagoslovljen sad tvojega telesa! Od kod meni to, da pride k meni mati mojega Gospoda? Glej, ko je prišel glas tvojega pozdrava do mojih ušes, se je dete v mojem telesu od radosti zganilo. Blagor ji, ki je verovala, da se bo izpolnilo, kar ji je povedal Gospod!« In Marija je rekla:

»Moja duša povelečuje Gospoda  
in moj duh se raduje v Bogu, mojem Odrešeniku,  
kajti ozrl se je na nizkost svoje služabnice.  
Glej, odslej me bodo blagrovali vsi rodovi,  
kajti velike reči mi je storil Mogočni  
in njegovo ime je sveto.  
Njegovo usmiljenje je iz roda v rod  
nad njimi, ki se ga bojijo.  
Moč je pokazal s svojo roko,  
razkropil je tiste, ki so ošabni v mislih svojega srca.  
Mogočne je vrgel s prestolov  
in povišal je nizke.  
Lačne je napolnil z dobrotami  
in bogate je odpustil prazne.  
Zavzel se je za svojega služabnika Izraela  
in se spomnil usmiljenja,  
kakor je govoril našim očetom:  
Abrahamu in njegovemu potomstvu na veke.«

**Parola del Signore.**

**R.** Lode a Te, o Cristo.

**OMELIA DEL VESCOVO**

→ continua a p. 7

## TERZO MOMENTO – ADORAZIONE DEL SS. SACRAMENTO

Mentre viene preparato l'inginocchiatoio per il Vescovo, si introduce il momento:

**Guida:** In uno scenario di mistica bellezza e semplicità, sulle colline, nelle spianate, sulle spiagge, migliaia di giovani provenienti da ogni paese del mondo, hanno accolto il Papa per celebrare le Veglie Eucaristiche delle GMG, insieme ai propri Vescovi e sacerdoti. Questa estate, quella sera il cielo era infiammato dalle ultime luci del tramonto e il palco-altare era avvolto da migliaia di luci che ci hanno invitato ad alzarci, a seguire il Signore.

Anche stasera è come quelle sere: esporremo ora il Santissimo Sacramento per un momento di Adorazione e sarà l'occasione, anche per te, di stare davanti a Gesù.

Forse sono tante le cose che vorresti dire a Gesù. Lascia perdere, non dire nulla! Lasciati guardare da Lui, lascia che il suo sguardo ti guarisca! Non avere paura di essere guardato da Gesù: il suo sguardo si posa su di te non per condannarti, ma per salvarti. Il Signore desidera che la sua Parola parli ad ogni tua giornata, che il suo Vangelo diventi tuo, e che sia il tuo "navigatore" sulle strade della vita!"

Un diacono espone il Santissimo, dopo averlo esposto il Vescovo lo incensa. Nel frattempo, l'assemblea canta:

TU SEI SANTO TU SEI RE

ALZO GLI OCCHI VERSO I MONTI

RE DEI RE

Terminato il canto il Vescovo conclude l'adorazione con la preghiera:

**V. Preghiamo.**

**O Dio, che nel mistero eucaristico  
ci hai dato il pane vero disceso dal cielo,  
fa' che viviamo sempre in te  
con la forza di questo cibo spirituale  
e nell'ultimo giorno risorgiamo gloriosi alla vita eterna.  
Per Cristo nostro Signore.**

**R. Amen.**

Il Vescovo benedice l'assemblea con l'ostensorio, in seguito un diacono depone il Santissimo Sacramento. Nel frattempo, l'assemblea canta:

SALVE REGINA DEI CIELI

**Giovani Trieste  
Da don Francesco Pesce**

3 novembre

# SAN GIUSTO, MARTIRE PATRONO PRINCIPALE DELLA CITTÀ E DELLA DIOCESI DI TRIESTE

## Solemnità

*Giusto, che Trieste venera per lunga tradizione, a partire almeno dal X secolo, quale patrono della diocesi e della città, secondo dati attendibili avrebbe sostenuto il martirio durante la persecuzione di Diocleziano. Il recente ritrovamento di un edificio martiriale, risalente ai secc. IV-V, in una zona cimiteriale della città romana che corrisponde ad alcuni dati della "Passio" che gli studiosi moderni attribuiscono alla II metà del sec. VI, si collega probabilmente alla custodia delle spoglie del martire. Il culto del Santo appare costantemente anche nel Proprio liturgico dell'arcidiocesi di Gorizia.*

## Ant. d'ingresso

Questo è un vero martire;  
per il nome di Cristo ha versato il proprio sangue;  
non ha temuto le minacce dei giudici:  
così è giunto nel regno dei cieli.

## Si dice il Gloria.

## COLLETTA

O Dio onnipotente e misericordioso,  
che hai reso san Giusto intrepido nel martirio,  
dona alla tua Chiesa che è in Trieste  
di vivere e di testimoniare il Vangelo del tuo Figlio  
e di affrontare serena le prove della vita.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,  
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,  
per tutti i secoli dei secoli.

→ continua a p. 9



**PRIMA LETTURA***Li ha graditi come l'offerta di un olocausto**Dal libro della Sapienza***3,1-9**

**L**e anime dei giusti sono nelle mani di Dio,  
nessun tormento li toccherà.  
Agli occhi degli stolti parve che morissero,  
la loro fine fu ritenuta una sciagura,  
la loro partenza da noi una rovina,  
ma essi sono nella pace.  
Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi,  
la loro speranza resta piena d'immortalità.  
In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici,  
perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé;  
li ha saggiati come oro nel crogiuolo  
e li ha graditi come l'offerta di un olocausto.  
Nel giorno del loro giudizio risplenderanno,  
come scintille nella stoppia correranno qua e là.  
Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli  
e il Signore regnerà per sempre su di loro.  
Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità,  
i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui,  
perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.

**SALMO RESPONSORIALE***Dal Salmo 15 (16)***R. Il Signore è mia luce e mia salvezza.**

**P**roteggimi, o Dio: in te mi rifugio.  
Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu,  
solo in te è il mio bene».  
Moltiplicano le loro pene  
quelli che corrono dietro a un dio straniero.  
Io non spanderò le loro libagioni di sangue,  
né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. **R.**

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:  
nelle tue mani è la mia vita.  
Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;  
anche di notte il mio animo mi istruisce. **R.**

→ continua a p. 10

**I**o pongo sempre davanti a me il Signore,  
 sta alla mia destra, non potrò vacillare.  
 Per questo gioisce il mio cuore  
 ed esulta la mia anima;  
 anche il mio corpo riposa al sicuro. **R.**

Non abbandonerai la mia vita negli inferi,  
 né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.  
 Mi indicherai il sentiero della vita,  
 gioia piena alla tua presenza,  
 dolcezza senza fine alla tua destra. **R.**

## SECONDA LETTURA

*Né morte né vita potrà mai separarci dall'amore di Dio*

*Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani*  
**8,35-39**

**F**ratelli, chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto:  
 «Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello».

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

## CANTO AL VANGELO

*Gv 12,24*

**R.** Alleluia, alleluia.

Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo;  
 se invece muore, produce molto frutto.

**R.** Alleluia.

→ continua a p. 11

**VANGELO***Se il chicco di grano muore, produce molto frutto**Dal Vangelo secondo Giovanni  
12,24-26***I**n quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:

«In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà».

*Si dice il Credo.***SULLE OFFERTE**Accogli, o Signore, i doni che ti offriamo  
nella memoria del santo martire Giusto,  
e fa' che siano graditi,  
come fu preziosa ai tuoi occhi l'effusione del suo sangue.  
Per Cristo nostro Signore.**Prefazio dei martiri II****Ant. alla Comunione**  
Mt 16,24«Se qualcuno vuole venire dietro a me,  
rinneghi sé stesso,  
prenda la sua croce e mi segua»,  
dice il Signore.**DOPO LA COMUNIONE**La partecipazione ai tuoi santi misteri  
ci comunichi, o Signore,  
lo spirito di forza che rese il tuo santo martire Giusto  
fedele nel servizio e vittorioso nella passione.  
Per Cristo nostro Signore.

Nomine Chersicla

# Don Davide Chersicla, nuovo direttore dell'ufficio liturgico

Chiamato dal Vescovo Enrico dal 3 settembre

Don Marco Eugenio Brusutti

**Don Davide Chersicla, dal 3 settembre sei il nuovo direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano. Come nasce questa scelta?**

Questa scelta nasce da molto lontano, a me piace sempre raccontare un aneddoto che riguarda il tempo del mio seminario, quando ero in turno come autista con il vescovo Giampaolo Crepaldi. Ero verso la fine del mio percorso di seminario, stavo concludendo il baccellierato, il Vescovo, mentre guidavo, mi dice: "E adesso cosa vuoi andare a studiare?"

Io un po' preso alla sprovvista, rimango in silenzio e lui inizia a sciorinare alcune discipline teologiche: teologia morale, teologia fondamentale, sistematica, diritto canonico. Al che io, scherzando, sbotto dicendo che ho già un paio di lauree, fatte all'università di Trieste e al Conservatorio Tartini. Ma lui, giustamente, disse che un sacerdote deve avere una cultura teologica basata anche su qualcosa di più di una preparazione del seminario, perché con i tempi odierni la gente ha

retto del servizio di Pastorale Giovanile, affidato poi a don Francesco Pesce e io ho preso la Commissione di liturgia e musica sacra. E quindi, di conseguenza, sono andato a studiare Liturgia all'Istituto di Liturgia Pastorale a Santa Giustina di Padova.

**Quindi una predilezione per la liturgia, la tua?**

Sì, ricordo che fin da capo-chierichetto, ero molto attento a questo aspetto della spiritualità, tanto che il mio parroco, don Elio Barcola, mi prendeva bonariamente in giro, dicendomi: "Tu stai attento alle candele, all'incenso!", però, in effetti, era un modo, anche per me, di trovare un nutrimento spirituale. Anche lo stesso Padre Spirituale del seminario, nei primi incontri, Don Fabio Rittossa, mi aveva indirizzato ad approfondire questo aspetto della mia spiritualità, che era proprio la liturgia.

La nomina di Direttore dell'Ufficio liturgico è avvenuta il 3 Settembre, giorno della memoria di Gregorio Magno, grande Papa che è stato anche grande liturgista e attento alla



Immagine dal sito della Parrocchia di San Vincenzo de' Paoli

**"Se proprio devo scegliere una disciplina teologica, sceglierei liturgia."**

bisogno di un nutrimento teologico e culturale più robusto, rispetto ad un tempo.

Allora, preso da questa domanda, dico: "se proprio devo scegliere una disciplina teologica, sceglierei liturgia". A quel punto il vescovo Giampaolo si accende e dice: "Ma, sai che c'è proprio bisogno di un sacerdote che studi Liturgia"? E da quel momento ha continuato a tampinarmi, perché io studiassi Liturgia.

Subito dopo il seminario, in realtà, io ho fatto resistenza, perché desideravo cimentarmi, almeno un po' di anni di sacerdozio, in parrocchia, vivendo la pastorale, dopo tanti anni di studio.

Nel 2021 ho concluso il mio compito di Di-

musica sacra.

**Hai studiato al Conservatorio e hai "preso in mano" la Commissione di Liturgia e Musica sacra, c'è un legame tra le due?**

Certamente! È questo legame che mi ha spinto di scegliere, grazie anche al sostegno di Mons. Giampaolo Crepaldi, la Liturgia come materia di approfondimento teologico, dopo il baccellierato.

Ho studiato e ho ottenuto il diploma di "Direzione di Coro e musica corale" e questo mi ha permesso, già durante il seminario, di rendermi disponibile, come direttore del coro interparrocchiale, in seguito divenuto "coro

diocesano", nelle celebrazioni che riguardavano soprattutto le iniziative e le liturgie della pastorale vocazionale e pastorale giovanile. Quindi ho sempre sentito un forte legame tra musica e liturgia, anzi, la musica è uno dei linguaggi della liturgia che mi sta più a cuore.

**Raccontaci degli studi all'Istituto di Liturgia pastorale di Padova.**

L'Istituto di Liturgia Pastorale è presso Santa Giustina, nel monastero omonimo, tenuto da monaci benedettini. È un istituto affiliato al Pontificio Istituto di liturgia di Sant'Anselmo, ma differisce per un'attenzione maggiore all'antropologia della liturgia e dei riti, mentre l'Istituto di sant'Anselmo si occupa soprattutto della parte storico-filologica: dei libri sacri, degli studi sui testi antichi.

Devo dire che in questi due anni di studi ho conosciuto e ho imparato ad apprezzare molti professori di fama nazionale e poi ho conosciuto pure colleghi-studenti da varie parti del mondo, perché qui a Padova convergono studenti da tutta Italia: da Gallipoli fino

a Torino, a Trieste, a Bolzano, alla Toscana, ma addirittura anche dall'estero: dall'Africa, dall'India, dal Brasile.

Quindi è un Istituto internazionale e c'è la possibilità di conoscere anche sensibilità liturgiche e antropologiche diverse. Questa è un aspetto molto importante.

Tra le varie esperienze che abbiamo vissuto è stato interessante, il seminario sui riti funebri, in cui ognuno ha raccontato un po' l'esperienza del morire e dell'accompagnamento al morire tipico della propria cultura. In questo momento sono impegnato con la tesi avendo concluso, a giugno, le lezioni e ho sostenuto quasi tutti gli esami. La tesi riguarderà appunto l'aspetto musicale del rito, ma non anticipo troppo, per non svelare l'arcano.

**In cosa consiste dunque il ruolo di Direttore dell'Ufficio liturgico diocesano?**

Il Direttore dell'Ufficio liturgico deve essere attento a tutto quello che riguarda la liturgia all'interno della diocesi.

→ continua a p. 13

→ continua da p. 12

Questo vuol dire che deve prendersi cura di tutti gli “attori” che svolgono un ministero all'interno di una celebrazione, a partire dai sacerdoti, dai diaconi, soprattutto da quelli permanenti, ai ministranti, ai lettori, accoliti, fotografi, fioristi, organisti, direttori di coro, cantori: sono tutti attori che hanno un compito importante all'interno della liturgia, perché ognuno di loro attua un linguaggio della liturgia che non è soltanto quello verbale, ma è anche quello dei colori, dei suoni, dei profumi, degli spostamenti, dei movimenti. Ed è importante che tutte queste persone possano avere una formazione per svolgere al meglio il loro compito. Il Direttore dell'Ufficio si avvale di una commissione che è la Commissione di liturgia e musica sacra, che è composta da una serie di persone competenti in questi ambiti, tanto che già, come Presidente della commissione, prima ancora della mia nomina a direttore, ho iniziato a creare una serie di corsi.

C'è un corso per fioristi liturgici, che si è svolto a San Sergio in tre weekend, ma lo riproporremo nei prossimi anni. Ora siamo all'inizio del nuovo anno, vedremo cosa pensare per quest'anno che verrà insieme con la commissione.

**Affiancato al compito di Direttore c'è anche quello di Maestro delle celebrazioni vescovili. In che cosa consiste?**

Il Maestro delle celebrazioni vescovili è quello che un tempo si chiamava il cerimoniere. Ma cerimonia è un termine desueto, ormai si parla sempre di celebrazioni in modo più corretto.

Il maestro delle osservazioni vescovili si affianca al vescovo, in tutte le sue celebrazioni più importanti e ne cura la preparazione previa e anche l'esecuzione più corretta nel momento in cui viene eseguita la performance liturgica.

Il Maestro delle celebrazioni ha il compito di preparare i libri sacri, individuare i lettori, pensare insieme con il direttore dell'animazione musicale, quelle che sono le musiche più adatte e formare il servizio liturgico (seminaristi, ministranti, diaconi, soprattutto i diaconi permanenti).

Era invalsa la consuetudine, nella nostra diocesi, che il cerimoniere fosse sempre il vice parroco della Cattedrale, per una questione di comodità, perché il vice parroco conosce la cattedrale, ha presente tutti gli aspetti ed è lì, proprio come suo compito pastorale.

Ma non si rispettava il discorso che riguarda il fatto che un cerimoniere, un maestro delle celebrazioni vescovili avesse una certa formazione in campo liturgico e allora con il vescovo Enrico si è pensato di unire la figura del direttore dell'ufficio con quella del maestro delle celebrazioni.

Da qui, questo doppio ruolo che unisce le due figure.

**Il vescovo Enrico nella sua lettera pastorale” Guardate a lui e sarete raggianti”, ha riservato un capitolo all'ambito della liturgia e sottolineava che la chiesa di Trieste, insieme con le chiese del Triveneto, ha vissuto un momento importante per la liturgia, con il convegno ecclesiale di Vero-**

**na. Poi spiegarci cosa è stato?**

Il convegno di Verona è stato un momento importante e bello dell'esperienza ecclesiale del Triveneto.

È stato vissuto dalle 15 diocesi in due momenti distinti: un convegno a livello diocesano, in contemporanea con le altre diocesi e un convegno plenario a Verona, nella seconda fase, quella triveneta.

Il convegno aveva il titolo “Ritrovare forza dall'eucarestia” e nasceva proprio dall'aspetto sinodale che si vuole ritrovare nella vita della Chiesa, soprattutto dopo la pandemia, quando le trasmissioni televisive e le messe radiotrasmesse e teletrasmesse hanno indebolito la partecipazione del popolo alla celebrazione eucaristica.

I relatori, monsignor Gianmarco Brusca, vescovo di Mantova e delegato per la Commissione liturgica nazionale e suor Elena Massimi, insegnante all'Istituto di liturgia pastorale

e presidente della associazione professori di liturgia, hanno sviluppato, attraverso una serie di interventi, l'importanza dei linguaggi liturgici che aiutano a entrare nel rito e aiutano a introdurre il popolo nel rito e nella celebrazione.

Sono stati momenti belli, forse poco sfruttati dal punto di vista del popolo, perché, da un certo numero di parrocchie, parlo per Trieste, sono intervenuti solo alcuni delegati.

Si poteva forse osare di più: i parroci potevano individuare qualche responsabile della liturgia parrocchiale, qualche direttore del coro, organista, qualche amante della liturgia per poter vivere questo momento di formazione e anche di fraternità cristiana.

Il Convegno sicuramente deve avere una ricaduta sul futuro e questo il vescovo Enrico lo sottolinea nella lettera pastorale di quest'anno.

È importante che ci sia una formazione alla

liturgia di tutto il popolo, a partire proprio dai sacerdoti, tanto che è stato chiesto anche all'ufficio liturgico di preparare dei vademecum, sia per quanto riguarda le celebrazioni delle cresime sia per quanto riguarda le celebrazioni delle esequie, che sono anche momenti di evangelizzazione, soprattutto per le persone che vengono in chiesa solo in queste occasioni di festa o di lutto, e incontrano una liturgia che deve parlare al loro cuore e non soltanto essere una serie vuota di segni incomprensibili.

**Quali progetti avete come Ufficio liturgico diocesano?**

Partiremo a breve con un semplicissimo format di sondaggio a tutte le parrocchie, per conoscere la situazione della liturgia nella parrocchia stessa: quali sono i vari ministeri presenti in parrocchia, a partire dagli organisti, dai fioristi, dai ministranti, dal coro chiederemo se c'è un gruppo di lettori, di ministri straordinari o di accoliti.

Questo servirà per capire anche e per accogliere gli eventuali suggerimenti e proposte che i parroci stessi daranno all'Ufficio e alla Commissione Liturgica.

E certamente ci saranno incontri di formazione per lettori e per ministri straordinari della comunione, per i fioristi e forse anche per i fotografi, che operano durante le celebrazioni dei matrimoni, dei battesimi e delle cresime, in modo da dare un'informazione importante su come muoversi all'interno delle celebrazioni.

E poi, chissà, il futuro ci presenterà sicuramente qualche novità che potremo sfruttare. Siamo aperti a ogni suggerimento, perché la liturgia diventi veramente un linguaggio che ci avvicini a Dio.

## “Il maestro delle celebrazioni vescovili è quello che un tempo si chiamava il cerimoniere.”



Ordinazione Diaconale

# Chiamato, perché amato e perdonato

Ordinazione del Diacono Raoul Henri Godonou

**M**i chiamo Raoul Henri Godonou, provengo dalla Repubblica del Benin, in Africa occidentale. Ho 35 anni.

La storia della mia vocazione comincia quando avevo sette-otto anni e andavo al catechismo.

Dovevo camminare circa trentatre chilometri per andare al catechismo. Il villaggio dove abitavo era tanto lontano dalla parrocchia.

Il parroco veniva nel villaggio soltanto una o due volte all'anno. Era parroco di circa 50 villaggi, ed era solo. Vedendo tutta la sua sofferenza e tutte le difficoltà per coprire il territorio della parrocchia, mi dicevo che, quando sarei stato grande, sarei diventato sacerdote per poterlo aiutare nella sua missione.

Ma, dopo un dramma familiare e le difficoltà della mia vita in quel momento, "ho smarrito la via" e ho abbandonato il catechismo e la pratica religiosa. E sono andato avanti così, praticamente fino all'università.

Dopo la laurea, lavoravo per il Gruppo Al-

lianzi Assicurazioni, in Benin, e un giorno un collega mi ha invitato ad un gruppo di preghiera domestica.

Da quel momento, tutto si è riaperto in me. Ho ripreso la pratica religiosa, della Chiesa e così sono entrato nel gruppo del Rinascimento Carismatico Cattolico (RCC). In questo gruppo, il Signore mi ha dato proprio "fame" di Lui. Era come se avesse voluto farmi recuperare il tempo che avevo perduto e così sentivo proprio "sete" di Lui.

Era "una sete spirituale" e passavo molto tempo in chiesa, in adorazione. Ogni giorno, andavo nella cappella dell'adorazione della mia parrocchia.

Ogni giorno, partecipavo alla Messa, ogni martedì al gruppo di preghiera e poi ogni venerdì alla Via Crucis, ogni sabato al Rosario completo, meditato.

Nonostante i miei impegni di lavoro, riuscivo a trovare il tempo per andare spesso nei santuari Mariani a pregare la Santissima Madre di Dio e Madre nostra. Sentivo proprio un grande desiderio di Dio e di rispondere al suo amore, perché mi sentivo amato, accolto, mi sentivo perdonato, mi sentivo liberato, mi sentivo guarito, mi sentivo molto leggero, fresco.

Leggevo la Bibbia, le vite dei santi e avevo una grande voglia di progredire nella conoscenza della fede, nella conoscenza del Signore. Il Signore mi ha fatto uscire dalle tenebre, nelle quali ero immerso, per avvolgermi nella sua ammirabile luce. Così capivo tutto quello che, nel tempo, avevo perso. Ora volevo andare proprio veloce, progredire nel suo amore, riscoprire il suo amore, recuperare il tempo perso.

In questo cammino, cominciavo a ricordarmi dei miei progetti di quando ero bambino, di come volevo diventare sacerdote per servire il Signore.

Mi sentivo preso per mano, afferrato dal Signore che camminava con me.

In quel momento, in realtà, volevo creare una buona famiglia cristiana e diventare un bravo predicatore nel gruppo RCC.

Ma il Signore ha cambiato i miei progetti, perché i miei progetti non erano i suoi progetti. Dopo un periodo lungo di discernimento e di intensa preghiera, ho capito che dovevo consacrarmi in modo più speciale al Suo servizio.

Così, il 1° novembre 2012, ho lasciato il mio lavoro e sono entrato in convento, nell'Isti-



tuto dei Frati Francescani dell'Immacolata, presenti in Benin. Dopo due anni di formazione in Benin, sono venuto in Italia, nel 2014. Un anno per imparare la lingua e poi ho iniziato, nell'ottobre del 2015, il biennio filosofico alla Pontificia Università Antonianum (PUA) di Roma.

Quindi, sono stato mandato negli Stati Uniti per un anno di tirocinio. Di seguito ho iniziato il triennio teologico all'Università Pontificia Salesiana (UPS) di Roma, concluso nel 2021.

L'anno scorso, ho dovuto lasciare i Frati Francescani dell'Immacolata. Ero già a Trieste dal gennaio 2022 e, dopo un periodo di profonda riflessione e di preghiera, ho chiesto di essere accolto nella diocesi di Trieste. Così, il 13 ottobre 2022, sono diventato seminarista della diocesi. Qui mi sono sentito

subito a casa, mi sono sentito accolto.

Sì, sono stato bene accolto e amato da tutti, sia in curia che in parrocchia, dall'arcivescovo mons. Crepaldi e da tutti coloro che lavorano in curia; in parrocchia, da mons. Roberto Rosa, da tutto il clero parrocchiale e da tutti i parrocchiani.

Quando è arrivato il vescovo mons. Enrico, anche lui mi ha subito accolto come un figlio e mi ha accompagnato.

Ringrazio il Signore per la sua Misericordia e per il dono della chiamata, l'Immacolata per la sua cura materna; ringrazio i Frati Francescani dell'Immacolata per la mia formazione, la Chiesa di Trieste e la parrocchia di Sant'Antonio Taumaturgo per l'accoglienza, l'accompagnamento e la vicinanza.

**Raoul Henri Godonou**





**Cari fratelli e sorelle,**

**Amati fratelli e sorelle: Ljubljeni bratje in sestre**

Henri, presentandosi, ci ha raccontato che da bambino ha avuto il desiderio di farsi prete, un'intuizione che poi negli anni si è persa. Ma poi mentre era un giovane, già con una sua professione che dava sicurezza (lavorare per una compagnia di assicurazione) Dio bussa ancora al suo cuore. Fa esperienze che lo portano a sentire fame e sete di Dio. Oggi, insieme ad Henri, voglio augurarvi, augurare a ciascuno, di avere fame e sete di Dio. Se non si ha fame e sete di Dio allora vuol dire che si ritiene di poter affrontare la vita da soli, senza Dio, soli, gli uni senza gli altri, magari gli uni contro gli altri. Avere fame e sete di Dio: e in questa prospettiva avere il coraggio di affrontare gli ostacoli, le prove, le incomprensioni che possono esserci, ma restare attaccati alla fonte che sa dissetarci, a quel pane che sa saziare: il Signore Gesù.

Possiamo prendere tante strade: io vi auguro di guardare a Maria e di imparare da Lei a come procurarci ciò che sazia il nostro desiderio di vita e di amore, restare con Lei in ascolto della Parola che ci è rivolta. Anche a te, Henri, raccomando di restare in perenne ascolto di Dio che ti parla con le Scritture, che ti chiede docilità come Maria, prontezza e audacia nella risposta. Il tuo primo impegno sarà la preghiera, la perseveranza nella preghiera.

E ci sono risposte che ci accomunano, che riguardano tutti, che ci devono vedere tutti pronti e disponibili. Il Vangelo oggi ci porta a meditare sul più grande di tutti i comandamenti: amare Dio con tutto il cuore, l'anima e la mente e amare il prossimo come noi stessi (Mt 22,34-40). Ma non si tratta di un comandamento gravoso che si aggiunge a tutti gli altri precetti della Legge. Leggi gravose, che talvolta ci scoraggiano: ci ho provato... ma non sono riuscito. Piuttosto ne è il senso profondo: poiché io sono amato da Dio in un modo inaudito: un Padre che mi ha tanto amato da darmi il suo Figlio e per mezzo dello Spirito mi conforma al suo Figlio. Non posso che amare Lui con tutto me stesso e amare il prossimo con quello stesso amore con cui io sono amato da Dio.

E qui ci sta l'originalità di ciascuno. Trovare il proprio modo originale, la propria forma di vita, per rispondere all'amore di Dio.Cogliere questa forma come una sua chiamata, come un'esigenza a cui non posso sottrarmi.

Henri ha colto la chiamata a diventare prete-presbitero, ma la Chiesa gli ha detto: guarda che il prete anzitutto rimane un diacono, cioè un servo. Per tutta la vita, consacrato per essere servo. Non puoi aspirare a diventare prete-pastore della comunità (sul modello di Cristo buon pastore) se prima non accetti di farti servo, non ti eserciti a vivere da servo.



Ma chi potrebbe presumere di essere capace sempre di vivere da servo? Purtroppo il mondo è pieno di persone che partono con buone intenzioni di servizio e si mettono in politica o nella chiesa e poi scadono in una bieca ricerca di potere, di successo, di carriera, di dominio, con prevaricazioni sui più deboli. Anche gli apostoli, ci mostrano i Vangeli, scadono in questa deriva.

Henri, ricordati che prima di essere prete, per sempre resti diacono, servo di Dio e dei suoi amati figli, spesso sofferenti, spesso assetati e affamati sia di acqua che di pane, ma anche di vita spirituale, di Dio. Vieni da un continente dove ci sono tante ingiustizie e povertà, ma anche fame di Dio. Ricordati dei poveri: sia di quelli che hanno bisogno del pane come di quelli che hanno bisogno di Dio.

Come custodire questo autentico spirito di servizio?

Facendo come Maria: cioè mantenendolo ancorato all'amore. Il servizio del diacono è espressione del tuo amore di risposta all'amore di Dio che tu hai scoperto per te. Tu hai faticato, attraversato i mari, le comunità, i Paesi, gli anni, le comunità e hai perseverato in questo amore. E allora se il servizio sarà ancorato all'amore, sarà un'esigenza il servizio, come quello di una madre e di un padre verso i figli. Un servizio che promuove l'altro, non che lo mantiene in una dipendenza e sudditanza strumentalizzandolo per la propria gratificazione. Esattamente come un padre e una madre che vogliono la crescita e la responsabilizzazione dei figli.

Qualche ultimo consiglio per vivere il servizio in modo autentico:

- Tieni sempre unito l'ascolto della Parola di Dio e il servizio, per imparare costantemente da Gesù che è venuto per servire, non per farsi servire (come nella liturgia dell'ordinazione sempre ritorna, come riferimento). E allora rimani sempre in contemplazione della Parola, di Gesù. Guarda sempre a Lui.
- Custodisci sempre il tempo per un servizio in comunità, e non da solo: certo che da soli si possono fare tante cose belle. Ma noi nella Chiesa, insieme, in comunione. Nella chiesa e non come il solitario che deve emergere sopra gli altri.
- Anche nel servizio in cui ci si sporca le mani, trova l'occasione per testimoniare che sempre abbiamo bisogno di un altro servizio: essere saziati della nostra fame di Dio, perché bisognosi di Lui e del suo amore. Certo, dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, ma poi sempre accompagnare chi cerca Dio, chi non si accontenta delle cose ma cerca altro, l'infinito dell'amore di Dio.

Termino con stralci di quella lettera che ho inviato ai giovani diaconi e giovani preti. Ma è un monito a tutti non sottrarsi al servizio vero e non ridurci alla retorica dell'amore e del servizio.





Carissimi giovani preti e giovani diaconi di Trieste, proveniamo da 18 nazionalità diverse, e dalle più diverse regioni d'Italia. Siamo grati per l'ospitalità che questa Chiesa di Trieste ci ha offerto: in essa viviamo la nostra fede, celebriamo l'amore del Signore, riconoscenti cerchiamo ogni giorno di annunciare il Vangelo.

In questo tempo per un versante tragico (per le atroci guerre e per la disperazione di tanta gente che scappa dal proprio Paese) e per un versante di meravigliosa bellezza (siamo immessi in un progetto divino che ci fa fratelli perché figli amati dello spesso Padre) chiedo anche a voi la generosa disponibilità verso gli ultimi. La varietà delle nostre lingue e provenienze può essere un valore aggiunto.

In questi giorni cresce la preoccupazione per i migranti che transitano da Trieste e si fermano (anche solo una notte) nei pressi della stazione: stiamo aprendo un rifugio notturno per un riparo dal freddo e un pasto caldo.

Servono dei volontari per la notte. Comprendo che noi non abbiamo la vocazione a fare le guardie notturne e nemmeno gli assistenti sociali. Ma ci siamo riconosciuti chiamati a vigilare e ad amare, con la larghezza del Cuore di Cristo. Abbiamo la grazia di essere come i pastori che nella notte sono i primi destinatari di quell'annuncio strepitoso: il Figlio di Dio, povero e profugo, è in una grotta.

Come siamo stati generosamente accolti da questa Chiesa, pur con i nostri limiti e fragilità, ti invito, non appena è possibile, a metterti nei turni per offrire ospitalità a gente sfortunata che passa per la nostra terra e fugge disperata spesso da guerre e da inaudite ingiustizie (spesso dall'Afganistan, dalla Siria e da altri Paesi dove soprattutto le minoranze sono perseguitate). Sarà anche bello – almeno per una notte - condividere con i laici non solo la fatica, ma anche la passione del vivere il Vangelo tra i poveri che ci passano accanto.

Vi ringrazio. Se ho osato questa richiesta è perché vi stimo e conosco il vostro desiderio di vivere il Vangelo fermandovi accanto a chi sta male e ha freddo.

**+ Enrico Trevisi**  
**Vescovo di Trieste**

## Commemorazione Defunti

# La Commemorazione dei defunti, il 2 Novembre

Un tributo alla Vita e alla Fede

Il 2 novembre è una data di profonda importanza nel calendario liturgico cattolico.

In questo giorno, la Chiesa cattolica celebra la Commemorazione dei Defunti, un momento di *riflessione, preghiera e ricordo* dedicato alle anime dei defunti. Questa festività offre ai fedeli l'opportunità di onorare i propri cari scomparsi, pregare per la loro pace eterna e rafforzare la loro fede nella vita dopo la morte. In questo articolo, esploreremo il significato e le tradizioni legate alla Commemorazione dei Defunti.

La Commemorazione dei Defunti, nota anche come il Giorno delle Anime, è una festività che segue il Giorno di Ognissanti, celebrato il 1 novembre. Mentre il Giorno di Ognissanti è dedicato a onorare tutti i santi conosciuti e sconosciuti, la Commemorazione dei Defunti si concentra sulle anime dei defunti. Questa festa è un'espressione della fede cattolica nella vita dopo la morte e nell'importanza della preghiera per le anime dei defunti.

Una delle tradizioni più emblematiche, associate a questa festività, è la visita ai cimiteri. Molte persone si recano nei cimiteri per pulire e decorare le tombe dei loro cari defunti. Questo atto dimostra rispetto per i defunti e rinnova il legame tra i vivi e i morti.

Le tombe sono spesso adornate con fiori freschi, candele accese ed oggetti che avevano un significato speciale per il defunto. Questa pratica riflette la devozione e l'affetto che i cattolici nutrono per coloro che sono venuti

a mancare.

Durante la visita ai cimiteri, i fedeli recitano preghiere per le anime dei defunti. La preghiera è un elemento centrale della Commemorazione dei Defunti.

Le preghiere offerte in questo giorno sono un mezzo per chiedere a Dio di accogliere le anime dei defunti nella Sua misericordia e di concedere loro la pace eterna. Molti cattolici recitano il Rosario o altre preghiere specifiche per i defunti, come il "De Profundis" o il "Requiem". Queste preghiere rappresentano una dimostrazione tangibile dell'amore e della compassione dei fedeli verso coloro che sono deceduti.

La celebrazione della Commemorazione dei Defunti è fondata sulla dottrina della Chiesa, sulla vita dopo la morte. I cattolici credono che le anime dei defunti possano affrontare un processo di purificazione nel Purgatorio prima di entrare nel Regno dei Cieli. Le preghiere e le buone opere dei vivi possono aiutare queste anime a raggiungere la pace eterna e la comunione con Dio. Questa fede nella preghiera per i defunti è un aspetto essenziale della spiritualità cattolica.

Oltre alle visite ai cimiteri e alle preghiere, la Commemorazione dei Defunti è anche un momento per riflettere sulla propria vita e la propria mortalità. I cattolici sono chiamati a considerare la brevità della vita terrena e a cercare la conversione e la santità.

Questa riflessione può portare a una maggiore consapevolezza della necessità di vivere



Immagine dal sito Holy Art

secondo i principi della fede e di prepararsi per l'incontro con Dio alla fine della vita.

Nelle comunità cattoliche, il 2 novembre è un giorno dedicato ai defunti, non solo nei cimiteri, ma anche nelle chiese. Durante le messe celebrate in questa giornata, i nomi dei defunti sono spesso letti e ricordati. Le comunità pregano insieme per le anime dei loro cari defunti, chiedendo a Dio di accoglierli nella Sua misericordia.

La Commemorazione dei Defunti, il 2 novembre, è una festività significativa che mette in evidenza l'importanza della fede nella vita dopo la morte e della preghiera per le

anime dei defunti. Questa giornata offre ai fedeli l'opportunità di *onorare i propri cari defunti, pregare per la loro pace eterna e riflettere sulla loro propria mortalità*.

È un momento di comunione tra i vivi e i morti, basato sulla fede nella misericordia di Dio e nell'eterna speranza di vita nel Suo Regno.

La Commemorazione dei Defunti è un rito che celebra la vita, la fede e l'amore che continua a legare le generazioni, unendole in una preghiera di speranza e ricordo.

Antonella Baldo

## Speciale Martiri

# Martiri: eroi della Fede e del Coraggio

Una testimonianza di fede

I martiri sono figure di straordinario significato nella storia umana: rappresentano l'incarnazione della fede, del coraggio e della determinazione, in circostanze spesso avverse e pericolose. Queste persone hanno sacrificato la propria vita in difesa dei propri principi religiosi, etici o politici. La loro storia è una testimonianza di forza interiore e resilienza, lasciando un'eredità indelebile nella memoria collettiva dell'umanità.

Il termine "martire" deriva dal greco antico "martyr," che significa "testimone." Inizialmente, il martirio era connesso a una persona che testimoniava la propria fede religiosa, spesso a rischio della propria vita. Nel contesto religioso, i martiri erano coloro che subivano persecuzioni e tormenti, piuttosto che rinunciare alla propria fede.

Il Cristianesimo è forse la religione maggiormente associata all'idea di martirio. Fin dai primi giorni della Chiesa cristiana, i credenti affrontarono persecuzioni feroci sotto l'Impero Romano. Martiri come San Pietro, San Paolo e Santa Agnese pagarono il prezzo della loro fede con la vita. Nel corso dei secoli, molti altri seguirono il loro esempio, resistendo a violenze e torture pur di non rinnegare Cristo.

Il martirio non è un concetto limitato al Cristianesimo. In molte altre religioni, ci sono storie di uomini e donne che hanno dato la

propria vita, in nome della loro fede. Ad esempio, nel Sikhismo, il Guru Tegh Bahadur fu giustiziato per difendere la libertà religiosa e la fede. Nell'Islam, il martire è noto come "shahid" e rappresenta una figura venerata, spesso associata al sacrificio in battaglia, per la causa di Dio.

Il martirio non è un fenomeno relegato alla storia antica. Nel corso del XX e XXI secolo, molti hanno sacrificato la propria vita per di-

fendere la loro fede, i diritti umani o la giustizia sociale. In Paesi in cui la libertà religiosa è minacciata, molti cristiani, musulmani e membri di altre religioni sono diventati martiri, subendo violenze e persecuzioni.

Il martirio è spesso interpretato come un atto di fede e di coraggio straordinari. I martiri sfidano le minacce, le torture e la morte piuttosto che tradire i propri principi. Le loro storie ispirano altri a difendere i propri valori,

anche di fronte a grandi difficoltà.

Uno dei principali messaggi derivanti dalle storie dei martiri è la necessità di garantire la libertà religiosa a tutti. Il martirio sottolinea l'importanza di un mondo in cui le persone possano professare la propria fede senza timore di persecuzione o violenza. Il rispetto per la diversità religiosa è un valore fondamentale per costruire una società più inclusiva e giusta.

L'eredità dei martiri è eterna. Le loro storie di coraggio e dedizione sopravvivono alle generazioni, incoraggiando altri a seguire il loro esempio. Le chiese, le moschee, i templi e i luoghi di culto in tutto il mondo spesso nelle loro preghiere e celebrazioni commemorano i martiri. Questi diventano modelli di virtù e costanza, insegnando alle generazioni future l'importanza di difendere ciò in cui si crede.

Il martirio rappresenta un capitolo significativo nella storia umana, evidenzia il potere della fede, del coraggio e del sacrificio personale. Le storie dei martiri, dalle prime testimonianze cristiane alle moderne battaglie per la libertà religiosa, ispirano la lotta per una società più giusta e inclusiva. Gli eroi del martirio ci ricordano che la difesa dei propri principi è un dovere morale, un'eredità che dobbiamo onorare e perpetuare.

Antonio Errico



Immagine dal sito Holy Art

Speciale Santi

# La Comunione dei Santi

Chiara Fabro

Per trattare sensatamente della “comunione dei santi”, risulta necessario comprendere in che cosa consista propriamente, il concetto di “santità”, riconoscendovi la nostra comune vocazione.

Attingiamo dal “Dizionario di Teologia Biblica” di X.L.Dufour alcuni spunti per l’approfondimento del concetto di “santità”, che implica le nozioni di sacro e di puro, ma le supera. La parola semitica “qodesh”, cosa santa, deriva da una radice che significa “tagliare, separare” e orienta verso un’idea di separazione dal profano, alla manifestazione del “numinoso”. Il concetto di “popolo santo” espresso nell’Antico Testamento, è quello di una comunità separata dalle altre, pura, immune da contaminazioni. Nel Nuovo Testamento viene naturalmente ripreso il vocabolario biblico, ma il concetto di “santità” che presenta è propriamente derivante dall’evento della Pentecoste, cioè dalla manifestazione dello Spirito Santo, lo Spirito di Dio, che è l’agente principale della santificazione del cristiano e si effonde, nella Pentecoste, in un contesto di comunità per orientare alla comunione tra persone, lingue, culture, mentalità, santificando e promuovendo la “comunione dei santi”.

Venendo agli sviluppi della Tradizione, ricordiamo che il Catechismo della Chiesa cattolica presenta l’esposizione della fede seguendo proprio il Simbolo degli Apostoli, che rappresenta il più antico catechismo della Chiesa di Roma ed è strutturato secondo S. Ambrogio in dodici articoli. Tra questi articoli il nono recita: “Credo la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi...”.

Nel Catechismo della Chiesa cattolica la specifica tematica della “comunione dei santi” è trattata negli articoli dal 946 al 962e dal 1474 al 1477. Vi si legge che “La comunione dei santi è precisamente la Chiesa” (CCC, 946).

Il termine “comunione dei santi” ha due significati, strettamente legati: “comunione alle cose sante [“sancta”] e “comunione tra le persone sante” [“sancti”]. (CCC, 948).

Vogliamo qui sottolineare in particolare questo secondo significato, rilevando come la trattazione del Catechismo della Chiesa cattolica si fondi sul Capitolo VII della Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II “Lumen gentium”, dove viene approfondita l’indole escatologica della Chiesa peregrinante e la sua unione con la Chiesa celeste. Tutto ciò assume una particolare rilevanza in questo periodo dell’anno liturgico, in cui ricorrono la Solennità di Tutti i Santi e la Commemorazione di tutti i fedeli defunti, momento in cui la nostra riflessione e la nostra preghiera diventano particolarmente intense.

Dinnanzi all’evento della morte gli interrogativi fondamentali esigono una risposta. Noi che abbiamo ricevuto il Vangelo ci siamo sentiti parlare di quel Senso della Vita che dà un senso anche alla morte, come ingresso nella vera Vita, ed è in questa dimensione che l’annuncio del Vangelo è un annuncio di gioia: Cristo, il Risorto, ha vinto il peccato e la morte. Allora la morte non è più l’ultima parola, e noi abbiamo una speranza che non delude.

Non risulta inutile citare testualmente alcuni passi della Lumen Gentium, che forniscono un utile motivo di riflessione e conforto: “L’unione di quelli che sono ancora in cammino coi fratelli morti nella pace di Cristo non è minimamente spezzata; anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dallo scambio dei beni spirituali”. (LG, 49).

La santità, la perfetta unione con Cristo, è la nostra comune vocazione. Citando testualmente la Lumen Gentium, si illustra chiaramente il senso del culto dei santi: “Nella vita di quelli che, sebbene partecipi della nostra natura umana, sono tuttavia più perfettamen-

te trasformati nell’immagine di Cristo, Dio manifesta agli uomini in una viva luce la sua presenza e i suo volto. In loro è egli stesso che ci parla e ci dà un segno del suo regno, verso il quale, avendo intorno a noi un tal nugolo di testimoni e una tale affermazione della verità del Vangelo, siamo potentemente attirati”. (LG, 50).

Per tutti noi, che siamo ancora “pellegrini su questa terra”, è di grande luce e forte consolazione quanto espresso dal Santo papa Paolo VI nel “Credo del Popolo di Dio”, riportato all’articolo 962 del Catechismo della Chiesa cattolica e qui di seguito fedelmente trascritto: “Noi crediamo alla comunione di tutti i fedeli di Cristo, di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti che compiono la loro purificazione dei beati del cielo; tutti insieme formano una sola Chiesa; noi

crediamo che in questa comunione l’amore misericordioso di Dio e dei suoi santi ascolta costantemente le nostre preghiere”.

Tutti siamo chiamati alla santità, tutti siamo chiamati alla comunione.

Concludiamo richiamando la chiamata alla santità, che è il titolo del primo capitolo dell’Esortazione Apostolica di Papa Francesco “Gaudete et Exsultate”, dove scrive, tra l’altro: “I santi che già sono giunti alla presenza di Dio mantengono con noi legami d’amore e di comunione” [...] Possiamo dire che siamo circondati, condotti e guidati dagli amici di Dio [...] Non devo portare da solo ciò che in realtà non potrei mai portare da solo. La schiera dei santi di Dio mi protegge, mi sostiene e mi porta” (GE, 4).

Preghiamo il Signore che ci guidi sulla strada della santità e della perfetta comunione.

Immagine dai sito Veritatem in Caritate



## Festa di tutti i Santi

### 1 Novembre: Una Celebrazione della Santità e dell’Eredità Spirituale

Il 1° novembre, la Chiesa cattolica celebra il Giorno di Ognissanti, noto anche come la Solennità di Tutti i Santi, un giorno dedicato a onorare e celebrare i santi riconosciuti e non riconosciuti della Chiesa. Questa festività è una parte significativa del calendario liturgico cattolico e offre un’opportunità per riflettere sulla santità, l’eredità spirituale e il

ruolo dei santi come modelli di virtù. Brevemente esploriamo il significato e le tradizioni di questa ricorrenza.

Il Giorno di Ognissanti è una festività cattolica che celebra tutti i santi, uomini e donne che hanno vissuto virtuosamente e raggiunto la santità ed è una testimonianza della fede nella comunione dei santi, ovvero la convin-

zione che essi sono nostri intercessori potenti presso Dio e che possono aiutare tutti i fedeli nelle loro preghiere e nella loro ricerca di santità.

Una delle tradizioni più significative è la venerazione dei santi. I fedeli spesso rendono loro omaggio attraverso la preghiera e la riflessione sulle loro vite. Molte chiese cattoliche, in questo giorno, espongono le reliquie di santi, incoraggiando i fedeli a venerarle, come segno di devozione. Questa pratica rivela il rispetto e la gratitudine che essi nutrono per il loro contributo offerto alla Chiesa e alla fede.

Questo giorno è anche un’occasione per riflettere sulle loro virtù e per cercare di emularle nella propria vita. Essi, attraverso la fede e le opere, incarnano le virtù cristiane: la carità, la pazienza, la castità e la generosità... La loro vita è un esempio di come vivere in conformità con gli ideali evangelici e di come perseguire la santità, in ogni aspetto della vita.

Durante questa festa, molte persone partecipano a servizi religiosi speciali. La Messa di Ognissanti è una celebrazione solenne in cui i fedeli si uniscono per onorare questi eroi e

ringraziare Dio per il dono della santità nella Chiesa. Durante la celebrazione, spesso si leggono le loro vite, evidenziando le loro opere virtuose e il loro amore per Dio.

In alcune comunità cattoliche, i bambini si vestono da santi, in loro onore. Questa tradizione promuove la loro conoscenza tra i giovani e incoraggia la loro emulazione con i modelli di virtù. Le rappresentazioni includono spesso costumi di figure religiose come Santa Maria, San Francesco d’Assisi o San Giorgio.

Questa è anche un’occasione per chiedere a Dio il rafforzamento della propria fede e per cercare la santità nel quotidiano. I cattolici credono che questo non sia un traguardo riservato solo a pochi eletti, ma un obiettivo a cui ogni cristiano dovrebbe aspirare. Essi sono un esempio di come la fede e la dedizione possano portare alla santità. Il Giorno di Ognissanti allora è un promemoria di questa possibilità.

La Festa è un richiamo alla fede, alla devozione e all’aspirazione alla santità, che continua a stimolare i cattolici in tutto il mondo.

Immagine dai sito Interris



Lectio Ravasi

# Lectio Magistralis di Mons. Ravasi

Per la settimana della bellezza nel duomo di Grosseto

Proponiamo alcuni passi della lectio magistralis All'eterno dal tempo (Paradiso, 31, 38) che il cardinale Gianfranco Ravasi ha tenuto in apertura della Settimana della Bellezza nel Duomo di Grosseto, sabato 21 ottobre alle ore 16.30

«Il Signore, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo e quindi noi, ancora vivi, saremo rapiti con loro». Siamo nella Prima Lettera che Paolo indirizza ai cristiani di Tessalonica (4,16-17). Il passo si innesta nel filone escatologico, affrontando il tema del ritorno di Cristo alla fine della storia.

Lo scenario che san Paolo tratteggia è, però, modulato sul linguaggio apocalittico a quel tempo dominante che ricorreva a immagini, metafore e simboli specifici e piuttosto forti. L'Apostolo cerca di risolvere un quesito che rodeva l'anima dei cristiani tessalonicesi, convinti che quell'ultimo evento fosse imminente.

Essi domandavano: in quell'istante supremo in cui risorgeranno coloro che sono morti in pace e in comunione con Cristo, i cristiani ancora vivi quale sorte avranno?

L'Apostolo ricalca l'apparato delle visioni epifaniche apocalittiche: cori celesti, trom-

be divine, vortici, nubi, cieli squarciati. Non è, quindi, una descrizione puntuale, ma una rappresentazione simbolica di quel passaggio dal tempo all'eterno, dallo spazio terreno all'infinito di Dio. I morti e coloro che sono ancora viventi entreranno anch'essi nell'orizzonte trascendente dell'eternità: ai Corinzi, poi, dirà che «non tutti dovremo morire [in quel momento estremo], tutti però saremo trasformati» (1Cor 15,51). Soddisfatta questa curiosità dei Tessalonicesi, ciò che a Paolo preme è ribadire che il destino di tutti i fedeli è quello di «andare incontro al Signore [...] e così essere per sempre con lui» (4,17).

A questo punto vorremmo proporre una riflessione più sistematica e approfondita sul tema dell'eternità, in contrappunto col tempo che è la nostra attuale coordinata fondamentale. Una caratteristica capitale della religione biblica e quindi del cristianesimo e dell'ebraismo è il loro legame proprio con la storia e, quindi, con la temporalità. Dio non rimane relegato nei cieli luminosi dell'infinito e dell'eterno, ma decide di incamminarsi per le strade polverose della storia umana e dello spazio terreno.

Emblematica è la celebre frase che è incastonata in quel capolavoro teologico e letterario che è l'inno che funge da prologo al Vangelo

di Giovanni: ho Lógos sárx eghéneto, il Verbo, la Parola divina che era «in principio», che era «presso Dio», anzi che era Dio, si intreccia intimamente con la sárx, cioè con la «carne», la fragilità, il limite temporale e spaziale dell'umanità. Non siamo, quindi, di fronte a una visione solo storicistica per cui tutto si esaurirà nel tempo.

La storia, invece, per la Bibbia è la sede delle epifanie divine: non per nulla il cosiddetto «Credo storico» di Israele è tutto ritmato non su definizioni astratte e «teo-logiche» di Dio ma sulle sue azioni sperimentabili nelle vicende del popolo ebraico: la chiamata dei Patriarchi, la liberazione nell'esodo dalla schiavitù faraonica, il dono della terra promessa (si leggano, ad esempio, il Salmo 136 o Giosuè 24). Come ha intuito Marc Chagall nei suoi famosi dipinti, si può incrociare Dio appena svoltato l'angolo della casa, all'interno del modesto villaggio ebraico; gli angeli entrano ed escono dai comignoli delle case e nell'amore di una coppia si intravedono i simbolismi celebrati dal Cantico dei Cantici.

In questa luce, tempo ed eterno si annodano tra loro, pur essendo così differenti. Certo, noi che guardiamo o viviamo nella prospettiva del tempo sentiamo ancora remota la pienezza dell'eternità. Non per nulla Paolo

nella Lettera ai Romani (8,18-27) usa immagini di parto, di attesa, di tensione impaziente perché il nostro tempo è «pesante», segnato dal male e scandito dal dolore e dalla morte.

Gesù ricorrerà al simbolo del seme di senape che è piccolo e sepolto dalla terra e che deve vivere una lunga avventura prima di crescere in albero frondoso. Il Regno di Dio è già «in mezzo a noi», si dice nei Vangeli, ma Dio non è ancora «tutto in tutti», come proclama Paolo, e non si è ancora raggiunta la promessa dell'Apocalisse secondo la quale «la morte non ci sarà più» (21,4).

Tuttavia se ci poniamo dall'angolo di visuale di Dio, cioè nell'eternità, non si ha – come accade a noi che siamo nel tempo – un «prima» e un «dopo».

Tutto è contratto e condensato in un punto, in un istante, in un evento unico e compiuto. In esso c'è già la pienezza di quel seme, c'è la meta di quell'attesa, ci sono già la salvezza e il giudizio, la morte e la risurrezione, come dichiara Gesù in quella notte a Nicodemo: «Chiunque crede nel Figlio dell'uomo ha già la vita eterna [...] Chi crede in lui non è condannato, ma chi non crede è già condannato» (Gv 3,15.18). E più avanti, nello stesso quarto Vangelo, si leggono queste altre parole di Cristo: «Chi ascolta la mia voce e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita» (5,24).

Con l'Incarnazione, dunque, si ha una unione intima tra due realtà che sono antitetico, il tempo e l'eterno. Già l'Antico Testamento, presentando una Rivelazione divina innervata nella storia e una religiosità che invitava a non decollare dall'orizzonte terreno verso cieli mitici e mistici per incontrare Dio e la sua salvezza, aveva preparato l'ingresso di Cristo nel mondo. L'Incarnazione del Figlio di Dio è, quindi, coerente con l'annuncio dei profeti e dei sapienti di Israele e rende il tempo e lo spazio irradiati dall'eterno e dall'infinito. È questo il senso della risurrezione finale. Essa è una ri-creazione trasfigurata, è l'introduzione dell'essere creato in un orizzonte senza fine e senza limiti.

Per riuscire a scoprire e a sentir pulsare questo abbraccio del tempo con l'eternità, realtà in sé distinte eppure intrecciate, in attesa di una pienezza suprema, è necessario avere un canale di conoscenza superiore, cioè la visione della fede che sa perforare la pellicola esteriore del flusso temporale per cogliervi sotteso l'istante perfetto e supremo dell'eterno divino.

È ciò che esprime in modo intenso e denso il grande poeta Thomas S. Eliot in alcuni versi dei suoi Quattro Quartetti (1943): «Afferrare il punto di intersezione tra l'eterno / e il tempo è un'occupazione da santo – / non tanto un'occupazione, ma qualcosa che è donato, / e ricevuto, in un morire d'amore durante una vita, / nell'ardore, nell'abnegazione e nell'abbandono di sé».

Suor Francesca Perizzi

Immagine dai Musei Vaticani



## San Giusto Preghiera

## L'inno a San Giusto di Trieste, martire

[I] Tu dell'era dei martiri, o Santo,  
tra i fedeli purissimo fiore,  
solo a Cristo donavi l'incanto  
della nobile tua gioventù.

L'aura impura degli empì pagani  
non sedusse l'eroico tuo cuore  
di Manazio i tormenti fur vani  
nei flagelli pregavi Gesù.

[Ritornello] San Giusto dal colle sacrato proteggi

la nostra città, che ti diede i natali,  
dal mare dai clivi dolcissimo echeggi  
il canto di lode per Te, Protettor.

O Martire invitto tua palma gloriosa  
c'incuori a fortezza per sacri ideali,  
dal Tempio vetusto tua luce radiosa  
avvolga Trieste, a Te sempre fedel

[II] L'onda azzurra del nostro bel mare

ti cantava di Dio la grandezza  
e nell'onda dovevi esalare  
il supremo sospiro d'amor.

Stretto in ceppi pesanti accogliesti  
il martirio crudel con fortezza  
a Trieste lo sguardo volgesti  
e moristi esaltando il Signor.

[Ritornello] San Giusto dal colle sacrato proteggi

la nostra città, che ti diede i natali,  
dal mare dai clivi dolcissimo echeggi  
il canto di lode per Te, Protettor.

O Martire invitto tua palma gloriosa  
c'incuori a fortezza per sacri ideali,  
dal Tempio vetusto tua luce radiosa  
avvolga Trieste, a Te sempre fedel

[III] Il tuo corpo nel fondo giacente

per virtù del Signore si tolse,  
l'onda amica del mar dolcemente  
lo sospinse alla cara città.

E Trieste qual sacro tesoro  
come dono del cielo l'accolse  
fu nei secoli il nostro decoro  
nostra gloria per sempre sarà.

[Ritornello] San Giusto dal colle sacrato proteggi

la nostra città, che ti diede i natali,  
dal mare dai clivi dolcissimo echeggi  
il canto di lode per Te, Protettor.

O Martire invitto tua palma gloriosa  
c'incuori a fortezza per sacri ideali,  
dal Tempio vetusto tua luce radiosa  
avvolga Trieste, a Te sempre fedel.

## Diocesi di Trieste in lutto P. Giuseppe Zaupa

## Ci ha lasciato p. Zaupa, guida sicura e Servo di Maria

Con molto dispiacere questa settimana abbiamo appreso che è partito per la vita eterna, a 70 anni, il Servo di Maria p. Giuseppe Zaupa, amato e stimato sacerdote veneto, già parroco nella parrocchia della Beata Vergine Addolorata di Valmaura.

Colpito da un male incurabile, p. Zaupa si è spento il 30 ottobre nel santuario di Monteberico, dove aveva vissuto il suo servizio per molti anni.

Nato in provincia di Vicenza da una famiglia contadina, aveva trovato nella famiglia religiosa dei Servi di Maria la sua vocazione, che ha sempre risentito del carisma specifico di quell'ordine, votato al servizio fraterno, vissuto insieme nella dimensione comunitaria e nella dedizione ai più provati dalla vita.

Alla diocesi triestina p. Zaupa ha dedicato cinque anni della sua intensa vita, diventando parroco nella parrocchia di Valmaura, dove oggi tanti lo ricordano con speciale gratitudine.

Persona vivace, intelligente, attenta, intraprendente, molto generosa nei rapporti

umani, egli rappresentava per i parrocchiani che hanno avuto la fortuna di conoscerlo la migliore guida spirituale che si potesse incontrare.

Sempre disponibile, sensibile alle vicende della vita dei suoi fratelli, p. Giuseppe aveva il talento dell'incoraggiatore, oggi si direbbe dell'influencer, pieno di idee e di iniziative, che viveva con discrezione, ma anche con forte trasporto personale e con un atteggiamento sempre positivo e inclusivo verso i laici e le loro famiglie.

Dotato di una tenacia caratteriale, tipica di chi sa che deve coltivare e custodire i campi con pazienza e sapienza, così come le persone, pieno di slanci di vera prosimità cristiana, comunicatore naturale di gioia, possedeva quella spinta propulsiva, che sanno dare solo le vere guide spirituali, creando legami di amicizia profondi, che poi facevano emergere le varie doti di ciascuno in una gara simpatica ed allegra di fraternità, da cui ha tratto un decisivo beneficio la comunità di Valmaura.

Questa partenza così prematura ci lascia

un po' orfani, lieti certo di averlo avuto come amico e fratello, ma oggi avvolti da un sincero dolore per una perdita, che ci fa ricordare gli anni bellissimi vissuti in sua compagnia, a Trieste, come a Monte Senario, come a Monte Berico, come anche

in Terra Santa, luoghi e situazioni, dove sono nati rapporti di amicizia e di fraternità così duraturi e solidi, che comunque di certo non sarà la morte ad interrompere.

Silvano Magnelli



# PEREGRINATION MARIAE

*Un angolo di Lourdes tra noi*



... si venga qui  
in processione

## 7 novembre 2023

La Madonna di  
**Lourdes**  
pellegrina presso il  
**Duomo Dogale di  
PALMANOVA (UD)**

### PROGRAMMA DELLA GIORNATA

**ore 10.30** Accoglienza della statua della Beata Vergine di Lourdes

**ore 11.00** S. Rosario

**ore 12.00** S. Messa mariana presieduta da mons. Arnaldo Greco - assistente della sottosezione di Gorizia

**ore 15.00** S. Rosario

**ore 18.00** S. Rosario

**ore 19.00** S. Messa mariana presieduta da mons. Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo di Udine, processione *aux flambeaux* e preghiera di affidamento a Maria  
Al termine della celebrazione: saluto a N. S. di Lourdes e consegna della statua alla sottosezione UnitalSI di Padova.

Possibilità di accostarsi al  
**Sacramento della Riconciliazione**  
nei seguenti orari  
**10.30-12.00**  
**16.00-18.00**



**U.N.I.T.A.L.S.I.**  
UNIONE NAZIONALE ITALIANA  
TRASPORTO AMMALATI A LOURDES  
E SANTUARI INTERNAZIONALI  
TRENI BIANCHI E NON SOLO...

SOTTOSEZIONI DI GORIZIA, TRIESTE, UDINE

